Anno XIV. Venerdì 22 Novembre 1861 N. 322

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni	Anno	Semes.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 38	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 55	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a' reclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 21 Novembre

I DOCUMENTI SULLA QUISTIONE DI ROMA

I nostri lettori non avranno senza intima compiacenza considerato il linguaggio elevato e dignitoso del presidente del consiglio al papa ed alla Francia, adoperato nelle note che abbiamo pubblicate nel foglio precedente.

Il barone Ricasoli si è mostrato convinto dell'importanza del voto espresso da entrambe le Camere legislative intorno a Roma.

Avendo il Parlamento deliberato con un voto solenne che riconosce Roma qual capitale del regno d'Italia ed esortato il governo del Re a promuoverne la redenzione, d'accordo colla Francia, il presidente del consiglio vedevasi tracciata la via da seguire. Se non gli si può muovere il rimprovero di aver trascurato questo supremo interesse nazionale, lasciamo ad altri l'ingrato ufficio di accusarlo di avere avuto troppa fretta e di essersi compromesso, promuovendo con soverchio zelo la soluzione della grande quistione.

Il Parlamento non potrebbe essere di questo parere. Che ha fatto il barone Ricasoli se non che interpretare i suoi voti o secondare i suoi desiderì? Avrebbe egli potuto starsene cheto ed inerte in una quistione di tanta rilevanza, in una quistione, la quale finchè non sia risolta, sarà causa immancabile di agitazione in Italia e sopratutto di perturbazioni nelle provincie napolitane?

Le Camere sono chiamate a discutere la politica del ministero nella quistione romana. Esse vi sono invitate dallo stesso presidente del consiglio, il quale abbisogna della sanzione del Parlamento per rafforzar i suoi atti (precludendo però dalle proposte) o ne attende la disapprovazione, per lasciar ad altri l'incarico di adottare un'altra politica.

La discussione non potrebbe difatti avere altro intento, ed il barone Ricasoli provocandola, mostra com'egli creda di aver seguìti fedelmente gli intendimenti della nazione.

Non vogliamo esaminare e discutere sotto l'aspetto diplomatico i documenti presentati; ma ben crediamo opportuno di far riflettere come il barone Ricasoli, nel comunicarli alla Camera, abbia avvertito espressamente ch'egli riconosceva giuste le ragioni che avevano impedito alla Francia di aiutarci finora più efficacemente a raggiungere la meta de' nostri desiderî.

Non si può quindi pretendere che il ministero volesse dimostrare che dal canto suo ha fatto quanto poteva, ma che gli ostacoli vennero dal governo francese. Questi ostacoli sono così indipendenti da noi come dalla Francia, provengono da una situazione che non si è ancor potuta modificare, ma che non si altererebbe neppur per l'avvenire in nostro favore, se noi ce ne stessimo neghittosi, aspettando che l'opinione pubblica, abbandonata a se stessa, costringa la corte di Roma a cedere.

La pubblicità data a quei documenti tende a far palese al mondo cattolico quali sono gl'intendimenti del governo italiano verso il papa, smentiscono le calunnie onde ci furono prodighi i nostri avversari, i quali sostennero che il ministero del regno d'Italia voleva il sommo pontefice dipendente e servo e cercava di esautorarlo per farlo stromento della sua politica.

Questo e non altro è lo scopo che noi attribuiamo alla pubblicazione de' documenti.

Determinatone l'intento, vano sarebbe il discutere i vari articoli della convenzione che si sottometteva al papa, dacchè non ebbe alcun effetto e però ha il carattere di una semplice proposta, sulla quale non sappiamo se si dovrà ritornare, ma che certo non sarebbe opportuno di esaminare che quando si potesse avere un risultato pratico e noi siamo d'avviso che a questo riguardo le Camere non potrebbero, senza compromettere gravemente l'avvenire, manifestare un voto qualunque.

La parola del barone Ricasoli è stata degna del primo ministro del regno d'Italia, è la parola d'un uomo che sente altamente della nazione e del Re, e che abbandonando le vie della diplomazia, voleva tentare uno sforzo supremo, rivolgendosi direttamente al papa, per esternargli quali fossero i propositi del governo per conciliare gl'interessi della chiesa cattolica coi diritti degl'italiani.

Il tentativo se non è riuscito, non è però stato inutile, mostrando all'Europa, come il regno d'Italia sia non meno sollecito di promuovere il compimento dell'unità nazionale che di accordare al papa le guarentigie che valgano a tranquillare le coscienze della cattolicità ed a render inutile la presenza delle truppe francesi a Roma.

I CORRISPONDENTI ALLA PROVA

La riconvocazione del Parlamento, fra le altre belle conseguenze, avrà pur quella di ridurre al loro vero valore le favole che parecchi corrispondenti dei giornali esteri e nostrani, sempre bene informati, hanno spacciato sulle cose nostre. Crisi ministeriali, dissoluzione di partiti, disegni impossibili, tutte queste cose e persino la diserzione in massa dei deputati dell'Italia meridionale dall'aula parlamentare cadranno dinnanzi all'attitudine patriotica e severa del nostro parlamento.

Nè per questo vogliamo dissimularci le difficoltà che avrà a traversare e che potranno agitarne talvolta le discussioni; queste però sono lotte inerenti al sistema e forse più specialmente portate dalle condizioni nostre straordinarie; ma da ciò a quanto si scrive e fu accreditato nei giornali durante le vacanze parlamentari corre un gran tratto e siamo certi che la savia condotta dei nostri uomini e dei nostri partiti politici, della quale non abbiamo dubitato, riuscirà anche a molti fra i nostri amici una grata sorpresa, tanto se ne era scossa la fiducia con istrane ma persistenti dicerie.

Ed anche questo servirà ad accrescere il patrimonio dell'esperienza nel pubblico, il quale sarà tratto a meditare con maggior ponderatezza il valore delle informazioni e a non fidarsi troppo di chi essendo costretto a mantenere o darsi la fama di sagace e pronto investigatore di fatti e notizie, cade talvolta nel pericolo di sostituire il frutto della propria immaginazione alla paziente ricerca del vero.

Eccoci dunque colle Camere aperte e senza che siasi avverata nessuna delle tante combinazioni fra strane ed immaginarie che furono per tanto tempo spacciate. E tal sarà di quelle che si spacciano in questi giorni intorno all'atteggiarsi di quello o di quell'altro uomo politico, di cui vediamo da taluno disporsi con quella disinvoltura che è a mala pena permesso coi personaggi delle commedie.

Se non che il nostro Parlamento si trova a fronte di difficoltà che per essere pratiche non sono meno gravi. E prima fra tutte noi vogliamo indicar quella per cui si vada incerto sull'esistenza di un forte partito determinato a camminare concorde sotto la bandiera di quell'audace e nello stesso tempo prudente pensiero politico che sinora ha diretto i nostri destini.

Altri crederà forse l'ideale d'un Parlamento quello in cui ciascuno obbedisce al suo individuale pensiero senza darsi cura di aver aderenti o seguaci; noi crediamo necessari all'incontro la esistenza dei forti partiti senza dei quali non si possono avere governi stabili e vigorosi. Un forte partito si era costituito nella prima parte della sessione parlamentare, ma in tempi agitati come i nostri le cose mutano rapidamente d'aspetto e chi oserebbe sostenere non esservi bisogno di dissipare qualche esitanza, di rassicurare qualche animo incerto?

È impossibile che al Parlamento sia sfuggito quel lavorio mercè del quale, all'infuori della sua suprema influenza, si cercò di indebolire questo o quell'uomo politico, di favorire, a scapito delle une, alcune altre combinazioni. L'insistenza di certe dicerie giunse a tale che specialmente all'estero alcuni giornali fra quelli che si mostrarono più caldi amici nostri, non nascondono dei timori per fortuna insussistenti. Il Parlamento deve dissiparli in modo autorevole.

Noi non abbiamo l'ingenuità di desiderare un'opposizione a' nostri amici che seggono al governo e di desiderarla per parte di quegli elementi che sono per naturale affinità destinati ad esserne il più valido e sicuro appoggio; non sappiamo che l'opposizione esiste senza formarla artificialmente e non saremmo tacciati d'indiscrezione se, di riscontro a questa, desideriamo vedere formarsi un forte e compatto partito governativo. Senza di ciò sarebbe impossibile lo sperare un governo tetragono ai mille assalti che da ogni parte e senza posa gli si muovono, un governo che avesse specialmente all'estero quella consistenza la quale non può conseguirsi se non che coll'adesione sicura e fedele di un gran partito.

Un governo che non potesse contare su di uno stuolo di amici, legati fra di loro da concordia di opinione, da uniformità di scopo; un ministero il quale avesse bisogno, per campare la sua vita, di far assegnamento sopra di alleanze mutabili e mal ferme non potrebbe nè governare all'interno, nè difendere i nostri interessi all'estero e noi preferiremmo vedere i nostri avversari al potere, anzichè i nostri amici impotenti ad agire.

Gli è questa posizione che la discussione delle Camere devono dilucidare. Bisogna vedere se gli stessi uomini politici che si lasciarono amici in luglio, ritornano nella Camera cogli stessi sentimenti in novembre. Il ministero, ne siamo certi, non tralascierà di dare le necessarie spiegazioni sui fatti che possono avere determinato qualche modificazione nelle opinioni di alcuni deputati: questi devono mostrare in modo palese e franco se veramente hanno cambiato di pensiero. E siamo sicuri che dopo queste spiegazioni i fantasmi spariranno, salvo forse a ricomparire col favore delle tenebre delle prossime vacanze parlamentari.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera non fu in numero che ad ora tarda. Si votò la legge che concede una dotazione all'ordine militare di Savoia, che fu approvata. Vennero convalidate parecchie elezioni e fra le altre quella del generale Pettinengo, deputato del collegio di Fossano, la quale fu difesa dall'onorevole Leopardi e dal ministro di agricoltura e commercio.

S'intraprese quindi la discussione intorno ad una legge che autorizza il governo ad alienare alcuni beni demaniali.

L'onorevole ministro delle finanze presentò tre progetti di legge; il primo è relativo alla libertà del commercio dei cereali, il secondo riguarda la Camera dei conti, ed il terzo ordina la contabilità generale dello stato. Annunziò poscia che fra pochi giorni svolgerà davanti alla Camera il suo piano finanziario, di cui fanno parte tutte le leggi di finanza già presentate al Parlamento.

Ecco il discorso pronunciato nella tornata del 20 corrente dal presidente del consiglio, quando deponeva sul banco della presidenza della Camera dei deputati i documenti relativi alla questione romana:

Il governo del Re è lieto di trovarsi di nuovo in mezzo ai rappresentanti della nazione, e di buon animo sottopone al loro giudizio il suo operato intorno la questione che più vivamente delle altre sollecita gli affetti della nazione intera.

Il grande uomo di stato, di cui non mai abbastanza deploriamo la perdita, ed io più di tutti, poichè dovei con forze minori sobbarcarmi all'ardua impresa da lui sì bene incominciata e condotta, quel grande uomo di stato proclamò in ordine alla questione romana un principio fecondissimo, il principio della chiesa libera in stato libero.

Raccogliendo la grave eredità dell'illustre statista, considerai come dovere sacro il condurre questo semplice quanto vasto concetto, dall'enunciazione astratta alla pratica applicazione.

Mi studiai pertanto di ridurre in brevi articoli le guarentigie reciproche della libertà della chiesa e dello stato, e pensai d'indirizzarmi ancora una volta in nome ancora dei miei colleghi e per ordine espresso di S. M. il Re alla rettitudine della mente ed alla bontà del cuore del sommo pontefice.

Ma poichè sventuratamente ci era preclusa ogni via per trattare direttamente con esso, invocammo i buoni uffici del magnanimo imperatore e del governo francese, della cui benevolenza per l'Italia sono sì molteplici e sì splendide le testimonianze, quanto sono luminose le prove di riverenza e di affetto alla santa sede.

Già in altra occasione io ebbi a dichiarare solennemente innanzi a voi con quali modi e per quali vie il governo del Re volesse andare a Roma: non per impeti disordinati, non per moti violenti, non per via di distruzione, ma di edificazione, porgendo occasione alla chiesa di conseguire uno splendore nuovo ed una dignità nuova, emancipandola dai vincoli mondani che la fanno serva, sotto apparenza di mantenerle dominio.

Ad ogni procedimento verso Roma, io posi per condizione che si sarebbe fatto d'accordo colla Francia, alla quale l'Italia non dimenticherà mai qual gratitudine debba pei potenti aiuti che n'ebbe a condursi nelle sue condizioni presenti, onde le sarà agevole, persistendo nella via di senno, di vigore, di fermi propositi fin qui nobilmente percorsa, salire al grado che le spetta fra le nazioni.

Era dunque il governo del Re consentaneo alle sue dichiarazioni, ai suoi sentimenti, a tutte le convenienze, quando si studiava di sciogliere la questione romana per via di accordi col santo padre, sulle basi della libertà rispettiva della chiesa e dello stato, e quando si volgeva al governo imperiale di Francia perchè de' suoi sentimenti e delle sue proposte volesse farsi mediatore presso la santa sede.

In quel tempo disgraziatamente non parve che l'animo del santo padre fosse disposto a porgere orecchio a proposta di sorta alcuna; e il governo imperiale nella sua saviezza giudicò che in tale stato di cose non sarebbe opportuno di prendersi l'incarico di presentare quel progetto che il governo del Re, nella rettitudine delle sue intenzioni verso la chiesa, avea con sommo studio compilato.

Ora il governo del Re sente il bisogno di manifestare alla rappresentanza nazionale e al mondo intero quali fossero i suoi intendimenti nel compiere i doveri del suo ufficio e i modi tenuti per corrispondere ai suoi obblighi verso di voi e verso l'Italia; crede utile si sappia che, se la nazione italiana vuol conseguire il compimento della sua indipendenza e della sua libertà, ciò non vuol fare con pregiudizio della religione nè della chiesa.

Quando questi sentimenti siano bene conosciuti e bene apprezzati, egli spera che avrà cooperatori tutti gli onesti, e confida che siano i più, i quali, sì fra noi che fuori, pure, amando la libertà e l'indipendenza delle nazioni, temono ancora che questi grandi benefizi non possano conseguirsi senza disturbo della religione, senza ridurre la chiesa a servitù.

Questo consenso delle coscienze rassicurate aprirà, non ne dubitiamo, quelle vie che sinora si tennero chiuse, e persuaderanno col mondo cattolico il santo padre che le intenzioni di S. M. il Re d'Italia e del suo governo, nonchè quelle della intera nazione, sono verso la chiesa devote ed ossequiose, quanto dei diritti della nazione gelosamente osservanti.

Depongo quindi sul banco della presidenza il progetto del quale ho parlato.

UNA DIMANDA ALL'ARMONIA

Sarebbe un'indiscrezione il domandare all'*Armonia* di compiere la pubblicazione del progetto di confederazione compilato dal conte Pellegrino Rossi mettendo il nome di quelli che dovrebbero intervenire nella confederazione? L'*Armonia* che ha il coraggio delle sue opinioni non dovrebbe rifuggire dal colmare questa lacuna.

NOTIZIE DI NAPOLI

Il giorno 17 il generale Lamarmora passava a rassegna la guardia nazionale di Napoli e

dirigeva quindi al comandante della medesima, generale Tupputi, la seguente lettera che togliamo dal *Giornale ufficiale di Napoli* del 18:

Lo spirito patriotico, d'ordine ed abnegazione della guardia nazionale di Napoli è conosciuto in tutta Italia, ed io perciò nelle parole che al mio arrivo rivolgeva agli abitanti di questa provincia, manifestava quanto assegnamento facessi sul suo concorso.

Della tenuta di questa distinta milizia io ebbe occasione di apprezzare in Milano il bel saggio che Napoli inviava, or son dieci mesi, nell'Italia settentrionale.

Ma la festa militare che mi offriste quest'oggi, generale, mi riuscì di grata sorpresa; l'aspetto marziale, il brio e la disinvoltura di ciascuno, e l'assieme imponente di questa mostra di armi cittadine sorpassarono la mia aspettazione.

Io vi ringrazio, generale.

Nel pregarvi di esternare la mia soddisfazione agli ufficiali e militi, fate loro sentire che io ho piena fiducia in tutti, e che conto sul loro appoggio per il mantenimento dell'ordine non solo, ma puranche per far fronte alle difficoltà che potessero opporsi al pieno trionfo della causa italiana.

Gradite, generale, l'espressione della mia altissima stima ed amicizia.

Il Generale d'armata
ALFONSO LA MARMORA.

A proposito di questa rassegna leggiamo nel *Nazionale* del 18:

Il popolo in gran folla vi si era recato. Perchè il popolo napolitano ha come una festa la rassegna della guardia nazionale. Il generale Lamarmora uscì dal regio palazzo al tocco, ed uno scoppio universale di applausi lo accolse. Il popolo così dava una sua testimonianza di gratitudine a quel guerriero che ordinò l'esercito che fu difesa dell'Italia, ed illustrò il nome italiano fino nella lontana Crimea. Il nome di Lamarmora dal 1848 in qua si connette a tutti i gran fatti dell'istoria dell'Italia.

L'illustre guerriero fu cortese con i maggiori comandanti la guardia nazionale e fu lietissimo della tenuta e del contegno militare della milizia cittadina. Disse al generale Tupputi: Potete essere superbo di comandare la più bella guardia nazionale d'Italia.

Bellissimo era lo squadrone, ed allorchè il generale Lamarmora montò a cavallo per passarlo a rassegna uno scoppio di applausi lo seguì, nè mai s'interruppe se non dopo che l'ultimo pellotone sfilò.

Leggiamo nel *Nazionale* (di Napoli) del 16:

Stamane la 1.a Camera della G. C. criminale seduta in consiglio ed uniformandosi alle conclusioni del procuratore generale Trombetta, ha risoluto di conservarsi gli atti in archivio a più ampia istruzione e mettersi in libertà provvisoria il duca di Cajanello. Così il duca di Cajanello non fu rimandato assoluto in sua casa: il tribunale non ha avuto finora prove sufficienti per condannarlo.

UNA NUOVA SOLUZIONE DELLA QUESTIONE DI ROMA

Ai tanti opuscoli sulla questione italiana, che da qualche tempo ci pervennero dalle sponde della Senna, bisogna aggiungerne uno nuovo intitolato *Le Nouveau royaume des papes (solution de la question romaine) par un négociant catholique*. In esso il signor Meunier crede di avere trovato il farmaco a tutti i nostri mali, la soluzione di tutte le difficoltà nelle quali versiamo. Mille grazie al signor Meunier delle sue buone intenzioni!

Le prime sedici facciate del suo scritto si direbbero uscite dalla mente di un uomo di senno. Vi si parla della necessità di dare uno stabile assetto alle cose d'Italia per ravvivare il commercio francese danneggiato dalle incertezze politiche. E fin qui il signor Meunier ha tutte le ragioni del mondo. Si dichiara che l'Italia ha bisogno di Roma per costituirsi e per conseguenza Roma deve esserne la capitale e neppure in ciò sappiamo dar torto all'autore. Ma precisamente alla pagina 17, incomincia il guaio. Il signor Meunier si trova in un bivio tremendo tra il conte di Cavour e monsiour Thiers.

Il conte di Cavour ha proclamato Roma capitale dell'Italia ed il nostro scrittore non contraddirebbe per tutto l'oro del Perù ad un'autorità sì rispettabile; il signor Thiers ha detto nel 1849 che il papa non può essere indipendente senza il potere temporale ed il signor Meunier non vorrebbe a verun patto disgustare il signor Thiers, tanto più che fra i fautori ad ogni costo della sovranità temporale dei pontefici crede di ravvisare.... nientemeno che l'imperatore Napoleone III.

Come si fa a mettere d'accordo questi valentuomini? A contentare Cavour, gli italiani, l'imperatore, monsieur Thiers ed il commercio francese? Niente di più facile, almeno per il signor Meunier.

Il papa abbandonerà Roma ed anderà a piantare le sue tende e ad esercitare il potere temporale altrove. Dove mai? chiederete, o lettori. Forse a Gerusalemme? No, per Dio, chè il signor Meunier non vuole lasciar fuggire il pontefice dall'Europa. Forse ad Avignone? Nemmeno, giacchè non gli garberebbe punto di averlo in Francia. Perchè mandarlo a Gerusalemme che è troppo lontana o ad Avignone che non saprebbe che cosa farne? C'è un paese che lo chiama con tutte le sue forze e che *semble lui tendre ses bras*.

Quale sia questo paese, voi non lo indovinereste giammai, ma il nostro nuovo Colombo lo ha scoperto senza traversare l'Oceano. Il nuovo regno del papa è situato nel Mediterraneo — è la Sicilia!

E non crediate che l'autore scherzi. Egli avvalora la sua proposta con molte ed eccellenti ragioni. Eccovene un saggio, e se non rimanete convinti, vostro danno.

In primo luogo i siciliani non sono italiani, parlano un dialetto che ha nulla d'italiano!! ed avendoli il nostro autore interrogati intorno ai loro sentimenti ed alle loro intenzioni, gli hanno risposto che vogliono la loro autonomia. E ben vero che qualche tempo fa, ad altri che li interrogava hanno risposto con un considerevole numero di voti di voler appartenere alla monarchia nazionale di Vittorio Emanuele; ma ciò non monta. E poi la Sicilia nulla guadagna dall'esser unita all'Italia, e per diventare prospera e fiorente ha bisogno del governo del papa. Lo stato di floridezza del patrimonio di S. Pietro le ha fatto venire l'acquolina in bocca.

E se queste considerazioni non bastano, ve ne sono delle altre ancora più convincenti. *Le sicilien est ardent spectateur des fêtes religieuses; il a besoin d'un culte qui parle aux sens; il répugne à tout travail prolongè et reflechi.* Dunque ha tutte le qualità necessarie per essere governato dal papa.

Tralasciamo altri argomenti per giungere al più perentorio. La Sicilia è stata creata a bella posta da Domeneddio per servire di ricettacolo alla corte romana. Essa si chiama *trinacria* perchè ha la forma triangolare, ed il triangolo è la personificazione materiale del mistero della SS. Trinità.

E *questo è quanto*, come diceva il marchese Colombi. Inchinatevi al sig. Meunier. Quanto a noi, subissati da tanta potenza di logica, abbassiamo riverenti il capo e deponiamo la penna.

ARBITRII CURIALI

L'arciprete della cattedrale di Colle si ricusò di iscrivere sui libri battesimali il nome dell'abate Francesco Dini, quale padrino d'un suo nipote, a cui il battezzante erasi parimente ricusato d'imporre fra gli altri il nome di *Liverano*.

La ragione del piissimo arciprete la si fu la scomunica, da cui a senno di lui è colpito il dottore Dini, quasichè le scomuniche fulminate senza osservanza di qualsivoglia regola cancelleresca, ed in onta alle convenzioni fra i vari governi d'Italia in proposito del regio *exequatur* ferissero chi n'è percosso, anche quando avessero a Roma buon fondo di ragioni per decretarlo.

L'ab. Dini si recò alla curia, ove fugli l'invece della vera cagione addotta la scusa della mancanza d'autorizzazione del vescovo a far le parti di padrino. Il Dini disse sè esser teologo e conoscere a sufficienza le leggi canoniche, e aver per certo, che niuna di esse impediva ai cherici quell'uffizio, o li sottoponeva a dimandar, venia per esercitarlo. Le leggi parlar di monaci, e non credere che la curia dopo averlo ridotto allo stato di laico abbassandolo, ora per tornaconto lo esaltasse fino al grado di monaco. Esser disposto a piegarsi dinanzi ad uno dei soliti arbitrii, ma ributtare i sofismi e le menzogne accettate per onestarli.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE
Presidenza RATTAZZI

La seduta si apre alle ore 1 1|2 pom. colla lettura del verbale della tornata d'ieri.

Si legge il sunto di petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza. — Si comunicano degli omaggi.

Si passa alla votazione del progetto di legge relativo agli assegnamenti ai decorati dell'ordine militare di Savoia, votazione che ieri non potè aver luogo, perchè la Camera non era più in numero.

Terminata la votazione, nell'atto che si riscontravano le palle, si venne a rilevare che la Camera neppur oggi era in numero.

Si attese più di un'ora, aspettando infrattanto che gli onorevoli deputati venissero a prender posto.

Trascorso questo lungo spazio di tempo, il presidente disse che si procederebbe ad un secondo appello e quindi ad una seconda votazione, raccomandando in pari tempo ai deputati di rispondere mano mano che fossero chiamati, di non assentarsi dalla sala e, qualora ne avessero motivo, di prender parte prima alla votazione, per non far perdere inutilmente il tempo.

Si fa un nuovo appello nominale.

Si ebbe a deplorare lo stesso incidente:

Alla fine alle 3 1|2 si pubblicò il seguente risultato delle votazioni.

Presenti	204
Voti favorevoli	188
» contrari	50
Si astennero	16

La Camera adotta.

Il ministro della marina presenta alcuni articoli di modificazione sulla legge organica della leva di mare.

Si convalida l'elezione del deputato Emilio Capelli (S. Demetrio), del gen. Avezzana (Montesarchio), del signor Nicolucci (Pontecorvo), del dott. Gio. Batt. Bottero (1° Torino), dell'avv. Canalis (Savigliano) del signor Nicotera (Salerno), dell'avv. Beretta (Busto-Arsizio), del signor Paolo Emilio Imbriani (Avellino).

Si riferisce l'elezione del gen. Pettinengo, luogotenente di Sicilia (Fossano).

L'ufficio ne propone ad unanimità la convalidazione nel riflesso che l'impiego coperto dall'on. generale è meramente temporaneo.

RICCIARDI domanda che si esamini attentamente il caso, perchè deve darsi un esempio ed escludere quelli che non si possono presentare, altrimenti la deputazione è illusoria.

MICHELINI combatte pur esso l'elezione, perchè sebbene temporaneo, l'impiego del generale non cessa di essere tale.

Alla discussione prendono parte il ministro Cordova, che difende l'elezione, il dep. Leopardi, che la difende pur esso.

La elezione è convalidata ad una forte maggioranza.

Il ministro delle finanze presenta tre progetti di legge: uno per l'approvazione del decreto dell'agosto p. p. relativo al libero commercio dei cereali in tutto il regno, altro per la istituzione di una corte dei conti unica per tutto il regno e l'ultimo per l'istituzione pure di un'unica contabilità.

Per questi tre progetti, dice l'onorevole ministro, domando l'urgenza. Approfitto di questa occasione per dichiarare che quanto prima farò conoscere alla Camera il sistema che intendo di adottare per ciò che concerne l'amministrazione e circa ai modi di sopperire ai bisogni dello stato.

Son dichiarati d'urgenza.

Si convalida l'elezione del prof. Brioschi (Lodi), del prof. Salvatori (Atessa) ed altre.

MURATORI propone che vengano pubblicati nel giornale ufficiale i nomi di quei tra i deputati che prendono parte alla discussione.

PRES. Ciò si potrà fare quando sarà inoltrata la sessione, perchè adesso taluni non hanno potuto presentarsi.

La proposta viene ritirata.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per alienazione di beni demaniali.

LEARDI dichiara di votare favorevolmente una tal legge, perchè nel suo *credo* economico v'ha l'articolo che lo stato non debba possedere nè campi nè prati. Tuttavia crede che gittare sul mercato un numero così grande di immobili sia un arrecare nocumento a molti interessi perchè si vengono a deprezzare le proprietà private.

« Io vorrei che si trovasse un modo per schivare un tale inconveniente, ed io credo che questo modo sarebbe quello che codesti beni demaniali venissero dati ad enfiteusi ed a piccoli lotti, fatta facoltà all'enfiteuta, che pagando dieci volte il canone, possa svincolarsi. »

GRANDI legge un lungo discorso, nel quale svolge la tesi che i beni *demaniali* già appartenenti all'ex-ducato di Parma, e più specialmente al territorio piacentino devono diventar beni *provinciali*; che quindi hanno da essere venduti a beneficio *della provincia* e non *dello stato*.

Sotto questo punto di vista combatte il progetto.

PIROLI sostiene la stessa tesi relativamente alle province parmigiane.

TORELLI adduce le stesse osservazioni per le province modenesi, e propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, intese le ragioni che possono competere alle province degli ex-ducati parmensi e modenesi sui beni demaniali, riserva a queste un diritto se e come di ragione sul prezzo dei beni stessi dello stato, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno non è appoggiato.

DE BLASIIS Se si volessero adottare le ragioni esposte dai preopinanti, bisognerebbe eziandio pensare alle altre provincie d'Italia e quindi anche alle napoletane. Parlo quindi in favore della legge.

PEPOLI GIOACHINO appoggia il progetto ministeriale, convenendo però anch'egli col deputato Leardi che venissero dati a piccoli lotti.

Un Dep. conosce la somma opportunità della legge, però si unisce alle proposizioni del deputato Leardi cioè alle concessioni enfiteutiche.

GRANDI torna a svolgere i suoi argomenti.

La seduta è levata alle 5 3|4.

Domani tornata al tocco per la continuazione della discussione. È posto all'ordine del giorno anche lo schema di legge relativo al decimo di guerra da estendersi a tutto il regno.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da Brescia, 19 novembre:

Il governo ascoltò ed esaudì i voti degli abitanti della riviera benacense ordinando l'attivazione di un vapore che percorrerà il Benaco da Desenzano a Limone, toccando tutte le terre della riviera.

A Lonato ebbero luogo alcune dimostrazioni ad opera di alcuni forsennati; ma l'autorità provvide e dispose affinchè non si rinnovino.

In questi giorni abbiamo avuto l'apertura delle scuole, solennità sempre care. Quella della regia scuola normale femminile per le allieve maestre venne inaugurata con un assai bello e dotto discorso del professor direttore, che è un nostro distinto letterato; e quella delle RR. scuole liceali, ginnasiali e tecniche con un discorso di circostanza, e con bravi e acconcie relazioni del preside del liceo e dei direttori del ginnasio e scuole tecniche. I colori, forse un po' troppo carichi della relazione del preside, diedero forse luogo ad un discorso del nostro egregio prefetto barone Natoli, discorso che gli confermò anche presso di noi la lode di facile e fecondo oratore.

Appello agli italiani. — Un altro grande italiano, il prof. Alessandro Riberi, non è più!

Quale perdita sia la di lui morte per il paese, per la scienza, per l'umanità sofferente, non mancherà chi saprà farlo conoscere con apposito scritto.

A quest'ora sarà già sorta nell'animo di molti spontanea l'idea di un monumento ad un tanto uomo. Egli è per ciò che alcuni amici ed ammiratori di lui pensarono di costituirsi in Commissione, con lo scopo di aprire fin d'ora una sottoscrizione per un *monumento al prof. comm. Alessandro Riberi*.

La sottoscrizione è fin d'oggi aperta presso i banchieri fratelli Nigra, presso i banchieri fratelli Duprè, presso i farmacisti Masino, Rossi, Cerruti, Mosca e Ceresole, presso il negozio Sterpone e Guidone, presso il confettiere Anselmo, presso il signor Ruà tesoriere della città.

I soscrittori delle antiche provincie e quelli delle altre parti d'Italia possono far pervenire le loro quote, mediante vaglia postale, al sig. Ruà tesoriere della città di Torino.

Le liste dei soscrittori verranno pubblicate nella *Gazzetta ufficiale del regno*.

I componenti la Commissione sono:

S. E. il conte Sclopis, presidente.

S. E. il cav. Cibrario.

S. E. il conte Stara, primo presidente alla corte d'appello.

Il sig. prof. comm. Moris.

Il sig. prof. comm. Cantù.

Il sig. cav. Duprè.

Il sig. cav. Molines.

Il sig. cav. architetto Panizza.

Il sig. prof. Andrea Gastaldi.

Il sig. dottore Santanera, segretario.

Il sig. Ruà, tesoriere della città di Torino, cassiere.

Strade ferrate dello stato. — *Esposizione nazionale a Firenze.* — Si notifica al pubblico che la distribuzione dei biglietti a prezzo ridotto per Firenze cesserà il 25 del corrente mese dopo la partenza dell'ultimo convoglio in corrispondenza a Genova colla partenza del battello a vapore per Livorno (ore 11 pomeridiane) e che perciò tali biglietti non saranno più validi dopo la partenza del detto convoglio.

Il termine pel ritorno, stato fissato dal manifesto 20 settembre ultimo al 25 corrente mese, è prorogato fino al giorno 30 del mese stesso; sicchè i viaggiatori muniti dei premontovati biglietti dovranno partire da Livorno non più tardi delle ore 10 pom. del suddetto giorno, per compiere nel dì 1 dicembre successivo la corsa da Genova alle loro destinazioni.

La Direzione.

Strada ferrata Vittorio Emanuele. Dal sig. comm. Ranco ingegnere in capo, direttore della ferrovia Vittorio Emanuele, riceviamo la seguente nota:

« Alcuni giornali hanno attribuito i ritardi verificatisi gli scorsi giorni nell'arrivo del corriere di Francia al servizio eseguito dalla compagnia V. E. per la tratta del Moncenisio.

« Ciò è inesatto, perchè la strada del Moncenisio è in ottima condizione, ed i viaggiatori pervenuti colle vetture della compagnia non ebbero mai a subire il menomo ritardo.

« L'unica cagione del ritardo nell'arrivo dei dispacci di Parigi del nord della Francia, del Belgio, dell'Olanda e dell'Inghilterra ecc. deriva da ciò che il treno della ferrovia Lione-Ginevra non aspetta più di 25 minuti a Macon il treno *express* latore dei dispacci, il quale parte alle 8 e 5 minuti della sera da Parigi, e che nella corrente stagione soffre qualche volta dei ritardi alquanto considerevoli. »

Consiglio comunale di Torino. *Seduta del 19 novembre.* — Presenti il sindaco ed i consiglieri Farini, Albasio, Peyron, Mottura, Rignon Felice, Carmagnola, Bollati, Gamba, Pateri, Agodino, Ferrati, Notta, Lavini, Benintendi, Ara, Baruffi, Corsi di Bosnasco, Fabre, Trombotto, Duprè, Cepoi, Abbene, Cassinis, Baricco Sella Alessandro, Ferraris, Panizza, Maffoni, Juva, Laclaire, Pomba, Chiaves, Moris, Colla, Chiavarina di Rubiana, Vegezzi, Galvagno e Menabrea.

I. Trovandosi presenti al consiglio molti consiglieri, il sindaco crede opportuno di mettere tosto in discussione il concorso che il municipio creda di votare per assicurare la costruzione della ferrovia di Savona; epperciò ricordando come in precedente seduta, adottata la massima del concorso, il consiglio mandasse alla commissione promotrice di proporgliene l'entità, il modo e le condizioni, ed annunziato avere la commissione adempiuto al ricevuto incarico, concede la parola al consigliere Peyron, relatore della medesima, perchè voglia riferirne le proposte.

Il consigliere Peyron con elaborato rapporto spiega tutte le singole considerazioni, per le quali la commissione unanime fa al consiglio la proposta di assegnare alla società, che si rese concessionaria della ferrovia, due milioni di lire.

Aperta la discussione i consiglieri Ceppi e Fabre pur approvando il concorso in massima ed anche nella somma proposta, chiedono tuttavia che la deliberazione del consiglio venga espressa in modo per cui la città non sia posta in condizione peggiore degli altri corpi morali, possa essa, cioè,

partecipare nella stessa misura degli altri al vantaggio della restituzione in azioni della somma eccedente i due milioni.

Dopo qualche spiegazione del sindaco rispondono lungamente ai preopinanti i consiglieri Lavini, Peyron, Chiaves e Notta dimostrando che la intenzione della commissione fu appunto la stessa di quelli, che ciò risulta dal modo con cui è redatto l'ordine del giorno proposto dalla commissione, e che anzi venendo i corpi morali, che già votarono, a riformare, se il potessero, le loro deliberazioni, o se quelli che hanno ancora da stabilire il loro concorso, questo allegassero a condizioni, le quali potessero influire sull'equo riparto ad operarsi delle azioni, la città di Torino rimarrebbe in diritto di riformare anch'essa la propria deliberazione.

Però sulla insistenza dei consiglieri Ceppi e Fabre, i consiglieri Notta, Cassinis, Ferraris e Vegezzi suggeriscono alcune aggiunte all'ordine del giorno della commissione, per cui quelli dichiarano di accettarlo. Il consiglio quindi unanime lo vota concepito nei termini seguenti:

« Viste e ritenute le deliberazioni dei comuni e degli altri corpi morali e calcolando sul certo concorso incondizionato di quelli altri, che saranno all'uopo nuovamente sollecitati dalla commissione promotrice, la città di Torino assegna alla società, che si rese concessionaria della ferrovia da Savona a Torino in dipendenza del contratto stipulatosi dal ministero dei lavori pubblici in data del 14 novembre 1861, un concorso di lire due milioni nel senso degli articoli 2 e 5 del detto contratto; e la parte di esso destinata in premio sarà pagata a rate nello stesso modo e colle stesse cautele determinate dall'articolo 4 della legge 21 luglio 1861 per il sussidio assegnato dal governo. »

2. Il consigliere Baruffi chiede la parola per fare una proposta che spera incontrerà l'unanime favore del consiglio; e questa sarebbe la concessione di una sepoltura gratuita nel camposanto generale per accogliere la salma del commendatore Alessandro Riberi, del quale imprende a tessere ampii elogi come scienziato, medico operatore e cittadino. La proposta è tosto unanimemente rinviata all'ordine del giorno per la prossima seduta.

3. Sopra questione relativa a nuova costruzione, che trattasi di elevare sull'angolo delle vie Andrea Doria e Lagrange, con rettilineo dell'angolo stesso, il consiglio, sentite spiegazioni del sindaco e del consigliere Panizza, manda l'affare alla commissione d'arte per l'apprezzato suo parere.

4. Infine è pur rinviato alla commissione d'arte un progetto di sistemazione di un tratto del corso Palestro per il coordinamento del medesimo al progetto di sistemazione del corso della Cittadella portato dal piano d'ingrandimento.

Il segretario Fava.

Contesa e ferimento. Il *Lombardo* narra il seguente fatto accaduto a Milano:

« Il quartiere di S. Vittore in cui ha stanza il reggimento Genova cavalleria, veniva ieri funestato da una scena fratricida. Due soldati, napoletano l'uno, piemontese l'altro, venuti fra loro a contesa per affare di poco momento, si colmarono a vicenda delle ingiurie le più provocanti, finchè il napoletano acceso di cieco furore estrasse un coltello che piantò replicatamente nel ventre dell'avversario, il quale colto, si può dire, allo improvviso, non fu in tempo a difendersi e cadde a terra mortalmente ferito. L'assassino è arrestato, e giova sperare che la giustizia procederà contro lui con tutto il rigore delle leggi militari. Un severo esempio varrebbe a prevenire una volta simili contese, le quali si rinnovano frequentemente ed a cui i napoletani sono sempre partecipi. »

Suicidio. Leggiamo nel *Lombardo* in data di Milano 19:

« Quest'oggi al bersaglio fuori Porta Venezia uccidevasi con un colpo di pistola il sig. Carlo Crespi.

« Credesi che la ragione che lo spinse ad attentare alla propria vita, sia la morte della di lui madre la quale godendo di una pensione come vedova di un consigliere, lo lasciava morendo in circostanze assai penose.

« Il sig. Crespi era impiegato alla cassa, ed il suo contegno fino ad oggi non lasciò mai sospettare che fosse capace di una così triste risoluzione. »

Esposizione italiana. Abbiamo pubblicato la lettera colla quale vari pittori premiati all'esposizione fiorentina rinunciarono all'ottenuta distinzione. Ai medesimi venne diretta la seguente circolare officiale che togliamo dal *Monitore toscano* del 19:

« Firenze, li 18 novembre 1861.

« Il comitato esecutivo dirigente l'esposizione italiana, ignaro dell'opinione emessa dalle SS. LL. intorno alla formazione dei giurì di pittura, indicata dagli articoli 68 e 69 del regolamento generale del 20 ottobre 1860, poichè non gli venne comunicata nè per lettera nè per articolo di giornale firmato, maravigliato che le SS. LL. intendono rinunciare alla medaglia stata loro proposta dal giurì stesso, la cui autorità hanno riconosciuta dal momento che hanno esposto i loro lavori in concorso, dichiara che il loro nome continuerà a figurare nella nota dei premiati, in tutte le pubblicazioni officiali e che i diplomi e le medaglie loro spettanti, saranno depositate nell'archivio dell'esposizione, essendo in facoltà delle SS. LL. di non ritirarli materialmente; ma non potendo in verun modo il comitato stesso accettare la rinunzia ad una distinzione che non consiste già nel segno materiale, ma sivvero nella pronunzia di un tribunale, la cui competenza si è riconosciuta quando non se ne è *a priori* declinato il giudizio.

« Il segr. gen. della Commissione reale
« dirigente l'esposizione italiana »

Francesco Carega.

Processo. Leggiamo nella *Nazione* (di Firenze) del 19:

« Don Raffaello Modi, parroco alle Croci presso Barberino di Mugello, nel dì 16 ottobre corrente veniva tradotto avanti il tribunale di prima istanza di Firenze, come accusato di offesa alla reverenza dovuta a S. M. il Re Vittorio Emanuele. Si attribuiva all'imputato di avere nel 26 di maggio p. p. in luogo detto Cintoio, in occasione di una festa, rimproverata una tal donna, perchè portava in petto l'effigie del Re, e di avere quindi soggiunto che baciare la croce di Savoia era peccato; che il Re non era per lui un galantuomo, ma un *brigante*, un *ladro*, un *usurpatore*, perchè aveva spogliato il pontefice di due terze parti del suo patrimonio, aveva portato la desolazione nelle famiglie in Toscana, ed aveva portato via tutto ai preti napolitani. Terminato l'esame dei testimoni il signor avv. Niccola Cenni, sostituito del procuratore del Re, con una splendida orazione ha sostenuto l'accusa; dipoi l'avvocato Enrico Landrini ha difeso l'accusato. Però il tribunale, dopo breve deliberazione, ha condannato il prevenuto ad un anno di carcere e a 60 lire di spese. »

Necrologia. Leggiamo nello stesso giornale:

« La mattina del 13 novembre moriva in Pescia il cav. Domenico Giusti. Da lui ebbe i natali quello splendido ingegno che, continuando le orme di Giuseppe Parini, ricondusse le muse a maestrato civile e nazionale. »

Arresti. — La *Gazzetta di Genova* del 19 reca quanto in appresso:

« Ieri dagli agenti di pubblica sicurezza fu operato l'arresto di 6 persone, 4 uomini e 2 donne, autori dei furti ultimamente commessi nelle botteghe degli orefici, l'una in via di questo nome e l'altra in via Luccoli. Con essi fu sequestrata una buona parte dell'argenteria, e si spera di poter ricuperare tutti gli altri oggetti derubati. »

— Si legge nella *Gazzetta di Modena*:

« Nel 17 corrente venne scoperto ed arrestato, nel mandamento di Carpi, un eccitatore degli inscritti ad emigrare e nello stesso giorno la guardia nazionale di Novi procedeva all'arresto di altro soggetto appartenente al circondario di Pavullo che serviva di guida ad un emigrante e che fu trovato possessore di una quantità cospicua di denaro. »

Istruzione pubblica. — Il prefetto di Avellino inviava al ministro della pubblica istruzione il seguente dispaccio in data di ieri:

« Questa mattina 10 ant. avuto luogo solenne apertura Liceo ginnasiale. Pubblico entusiasmo. Numerosa adunanza, autorità, magistrati e cittadini. Professore letteratura greca latina sig. Luigi Caputo, pronunziato analogo erudito discorso, generalmente applaudito. *Gridi viva Italia, viva Vittorio Emanuele.* »

Siffatte manifestazioni fanno bene sperare del paese in cui hanno luogo, e sono insieme splendida approvazione dell'operato del ministro. Il quale come richiamò a nuova e più prospera vita il Liceo avellinese, togliendolo dalla dipendenza degli Scolopii, così diede cura speciale perchè nessuna delle provincie meridionali difettasse di quell'insegnamento che i tempi e le condizioni del nostro paese imperiosamente richieggono. In meno di due mesi infatti per la solerzia e l'energia dei delegati straordinari, furono riordinati o fondati 17 licei. Sicchè d'or in avanti Napoli, Salerno, Maddaloni, Avellino, Benevento, Teramo, Aquila, Chieti, Campobasso, Lucerna, Bari, Lecce, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Monteleone, e Reggio potranno fornire di un compiuto insegnamento liceale e ginnasiale, secondo la legge richiede. Gli insegnanti, scelti per la più parte fra coloro che fecero buona prova nei concorsi, coopereranno dal canto loro a far sì che le speranze del ministro che li eleggeva non vadano deluse.

NOTIZIE POLITICHE

La Banca di Francia ha ribassato l'interesse dello sconto dell'1 0|0 portandolo al 5 0|0.

È in questo senso che crediamo si debba intendere il dispaccio di oggi da Parigi. (*Vedi dispacci*)

Si legge nel *Movimento* del 21:

Possiamo dar buone novelle della salute dell'onorevole generale Bixio. La palla non fu ancora estratta dalla ferita come ne era corsa la voce, ma lo stato della mano lascia sperare che si potrà quanto prima farne l'esplorazione chirurgica.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *novembre*.

Il signor Fould deve avere abbastanza rettamente giudicato la gravezza della responsabilità da lui assunta; da non potersi credere che egli non sia fermamente deciso a perseverare nelle idee espresse nella sua memoria all'imperatore.

In quella memoria si scorge senza difficoltà che la riduzione dell'esercito, sia per le sue conseguenze sullo stato delle nostre finanze, sia per l'effetto politico che essa avrebbe, costituisce il punto cardinale del programma del ministro delle finanze.

I signori Persigny e Rouher si sono uniti al signor Fould nel sostenere la necessità di una diminuzione dell'esercito, ed a quanto sembra, l'imperatore avrebbe accolti favorevolmente i consigli datigli con tanta eloquenza dai suoi ministri. Il *Constitutionnel* di questa mattina annuncia che il governo ha intenzione di diminuire l'esercito mantenendo i quadri, e se dobbiamo prestar fede alle voci che corrono, non meno di 82,000 uomini dovrebbero esser rimandati alle loro case. Non si parla ancora di una diminuzione degli armamenti marittimi, ma non è probabile che il bilancio del ministero della marina abbia da andar esente da una riduzione, quando dovesse, come pare, esser diminuito quello del ministero della guerra. Se, come si crede dai più, la Francia desidera prima di ogni altra cosa, dissipare i sospetti dell'Inghilterra, è evidente che una sospensione negli armamenti marittimi servirebbe allo scopo ben più della diminuzione dell'esercito.

Il *Constitutionnel* conferma una notizia che da qualche giorno si andava ripetendo; quella cioè del viaggio dell'imperatore a Londra. Non mi farebbe stupore se in occasione di questo viaggio venissero in campo progetti relativi ad un congresso di sovrani.

Molti diplomatici non aspettano che una occasione per proporre un congresso. Ed infatti la situazione dell'Europa è tale che una guerra universale e disastrosa sarà inevitabile quando non riesca alle potenze che hanno una incontestata autorità in Europa di prevenire quella calamità ottenendo con mezzi pacifici i cangiamenti divenuti necessari sia nel mezzogiorno, sia nel nord, sia nell'oriente dell'Europa.

La quistione italiana occupa sempre il primo posto. Per quanto il gabinetto italiano, qualunque sia l'uomo di stato che ne dirigerà le deliberazioni, si adatti ad una proroga dello *statu quo*, questa proroga non potrà durare in eterno e si dovrà sempre terminare col dare alla quistione romana quella soluzione che noi invochiamo da oltre un anno. In questo modo soltanto potremo giovare alle nostre finanze e stringere maggiormente i vincoli che ci legano all'Inghilterra, la quale non avrà fiducia nella nostra politica se non quando ci vedrà procedere senza esitazioni nella quistione romana.

In ogni modo il disarmo da parte della Francia sarà il punto di partenza per gli sforzi della diplomazia, e non sarà sicuramente colpa degli uomini di stato se avremo la guerra in primavera.

Si annuncia l'abolizione dei *tourniquets* alla Borsa. Quanto alle nuove imposte, pare che avremo quella sui zolfanelli e fors'anco una tassa sui pianoforti. Altri propongono una tassa sui bigliardi, ma si teme che possa essere di poca utilità. Quanto alle imposte sulle polizze dei commercianti si è scoperto che essa esiste da gran tempo e che la legge del 13 brumale anno VII assoggetta al bollo tutte le polizze firmate.

Si dà per sicuro che il maresciallo Vaillant sarà fatto governatore del principe imperiale per il 1 gennaio. Si aggiunge che il maresciallo non conserverebbe in tal caso l'ufficio di ministro della casa dell'imperatore.

Si crede che possano aver luogo nel nostro gabinetto alcuni cangiamenti destinati a dargli maggiore unità.

Nei circoli bene informati si dice che per l'anno nuovo il principe Napoleone sarà fatto presidente del consiglio privato.

I nostri editori preparano un gran numero di libri per i regali del capo d'anno. Ormai non ci potranno fare altri regali. L'istancabile Dorè ed il sig. Bertall hanno abbellito coi loro disegni la maggior parte di queste operette. Non vi do l'elenco dei libri destinati ai fanciulli, ma passando a quelli che si leggeranno con interesse da tutti vi citerò *Due anni al Brasile*, di Biard, il noto pittore umoristico; *Jocelyn* di Lamartine; *Viaggio ai gran laghi dell'Africa orientale*, del capitano Burton; *La Mitologia del Reno*, di Saintine con disegni di Gustavo Dorè; *Le Savant du Foyer*, di Luigi Figuier.

Il quinto volume della *Storia della rivoluzione del* 1848, di Garnier-Pagès, tratta della rivoluzione di febbraio ed è uno dei più interessanti di quell'opera importante.

Da una corrispondenza diretta alla *Nazione* di Firenze da Viterbo in data del 13 togliamo il seguente brano che conferma il dispaccio telegrafico da noi ricevuto da Siena e pubblicato nel numero 312 del nostro giornale:

Ancora una dimostrazione!... Il 10 novembre, in tutta la provincia viterbese, furono trovate affisse e sparse per le pubbliche strade gran quantità di stampe nelle quali leggevasi: *Unione alla monarchia costituzionale del regno italiano — Unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II.* Molte di queste stampe, circondate dagli emblemi di casa Savoia e dei colori nazionali, anche da lungi sgomentarono i mercenari e le autorità del papa-re. La provincia di Viterbo volle rinnovare, come a Napoli, l'anniversario del plebiscito, sebbene, più infelice delle provincie meridionali, il suo voto del 1860 non sia stato ancora rispettato.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

Abbiamo rettificato un grave errore commesso nella traduzione del discorso pronunciato all'apertura delle Cortes, quale ci era stata data dai giornali di Parigi. Quell'errore era stato attribuito alla *Corrispondenza Havas*, ma la *Corrispondenza* respinge l'accusa e dice che la traduzione sbagliata fu comunicata dall'ambasciata spagnuola alla *Patrie*, dal quale giornale tutti gli altri l'hanno copiata.

« Dopo tutto il chiasso suscitato dalla falsa versione del testo delle parole della regina Isabella è cosa graziosa il conoscere l'origine dell'errore.

Il *Tempo* di Trieste ha il seguente dispaccio particolare:

Vienna 18 *novembre*.

Prende consistenza la voce che il ministro de Schmerling voglia immediatamente sottoporre il bilancio al consiglio dell'impero, mentre il ministro de Plener persiste nel voler farlo più tardi.

Il comitato di Varasdin in una sua seduta ha deciso di domandare che sia convocata la Dieta.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Berlino, 20 *novembre*.

Le elezioni riescono decisivamente liberali.

La *Gazzetta Crociata* dice sapere da buona fonte che la salute del papa diviene ogni giorno più inquietante.

Napoli, 20 *novembre*.

Dopo la rotta di Pietragalla i briganti si rifugiarono alla montagna e nei boschi intorno al Lagopesole. Venne stampato un proclama eccitante all'insurrezione colla firma « Langlais, comandante le regie truppe nella Basilicata. »

A Catanzaro il decreto della leva fu accolto con entusiasmo.

Rendita napolitana	. . .	71 1|4
» siciliana	. . .	72
» piemontese	. . .	69 80

Parigi, 21 *novembre*.

Leggesi nel *Moniteur*:

I racconti divulgati da alcuni giornali esteri circa dissensi che avrebbero avuto luogo nel consiglio dei ministri, sono interamente falsi.

Parigi, 21 *novembre*.

La *Patrie*, in un articolo firmato Boilet, dice: se siamo bene informati, il disarmo di cui ci si aveva parlato non potrebbe aver luogo che in seguito ad un accordo fra la Francia e le grandi potenze, imperocchè esse sono egualmente armate.

I giornali hanno da Ragusa, in data 18 corr., che l'abbondanza delle nevi obbligò Omer-bascià a prendere i quartieri d'inverno.

Il *Pays* dichiara inesatto che il conte di Morny abbia fatto acquisto del giornale medesimo.

Madrid, 20 *novembre*.

Leggesi nella *Correspondencia*: Vittorio Emanuele reclamava gli archivi napoletani in qualità di Re di Napoli. La Spagna rifiutava di riconoscergli questo titolo. Vittorio Emanuele ritirò le note anteriori limitandosi a reclamare i documenti napoletani.

Parigi, 21 *novembre*.

Si assicura che lo sconto della Banca verrà diminuito.

Altro della stessa data.

La Banca di Francia ha ribassato lo sconto. Il cinque per cento ribassò di 1 p. 0|0: la rendita è a 70,10.

Notizie di Borsa

		9.bre 20	21
Fondi francesi . .	3 0|0	70 05	69 90
id. id. . .	4 1|2 0|0	96 10	95 90
Consolidati inglesi .	3 0|0	92 3|4	92 3|4
Fondi piemontesi 1849	5 0|0	68 80	68 80
Prestito italiano 1861	5 0|0	69 20	69 20
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		778	772
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		352	350
Id. id. Lomb.-Venete		523	522
d. id. Romane .		220	218
Id. id. Austriache		513	512

Vienna, 21 *novembre*.

Borsa debole in causa della voce corsa dell'indisposizione del papa.

G. Rombaldo, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

21 *novembre* 1861.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 lugl.	Matt.	69 25	69 — 30 9.bre
Prestito 1861 3|10	G. p. d. B.	69 30	— —
» » »	Matt. .	69 30	— —
Rendita Italiana	Matt. .	69 —	69 10 30 9.bre

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone